

Carissimi amici,
in ricordo di Carla abbiamo pensato
di coinvolgerla con voi queste lettere
che scrisse ai nipoti in occasione del Natale 2015

Santo Natale 2015

Carissimi nipoti

Elisa, Marta, Elias, Matteo, Giacomo, Margherita, Rosa, Marco, Silvia e Carlos

penso vi sorprenderà una lettera dalla nonna Carla, ma i vostri genitori vi diranno che ho scritto anche a loro qualche lettera indirizzata a tutti i miei figli perché non sempre ci si vede abbastanza e spesso non si riesce a comunicare neppure tutto il bene che ci vogliamo.

Vi voglio raccontare alcuni episodi della mia lunga vita, che mi hanno molto influenzato e sono rimasti incancellabili.

Il primo risale a quando, per via della guerra e dei bombardamenti sulle città, i vostri bisnonni Edmondo, detto Dino, e Bruna, con i due figli, Giancarla (chiamata poi sempre Carla) ed Italo Bruno (chiamato poi sempre Bruno), erano sfollati a Forniolo, un paesino di campagna a circa 7 chilometri da Forlì. Io avevo 7 anni, lo zio Bruno 5 e la vostra bisnonna Bruna aspettava il terzo figlio (lo zio Luciano). I soldati tedeschi avevano occupato molte case anche nelle campagne, e avevano requisito alcune stanze anche nella casa dei contadini che ci ospitava. Un giorno una pattuglia di tedeschi improvvisamente entrò nell'aia della casa: fecero uscire fuori tutti gli abitanti, ci misero in cerchio e cominciarono a chiamar fuori tutti gli uomini validi perché, dissero, avevano bisogno di 10 uomini. Io, che ero vicino al mio babbo, andai di scatto vicino al capo del gruppo di tedeschi che abitavano nelle stanze requisite della nostra casa: qualche volta mi aveva sorriso (forse anche lui aveva a casa una sua bambina). Mi mise una mano sulla spalla e quando il capo della pattuglia si avvicinò a mio padre (il vostro bisnonno Dino) gli disse qualcosa e il nonno Dino fu lasciato al suo posto. Sapemmo poi che i dieci uomini portati via quel giorno furono fucilati la sera stessa, come rappresaglia al fatto che il giorno prima era stato trovato un soldato tedesco ucciso in un fosso. La guerra è proprio una cosa bruttissima, prego il Signore che non capiti mai nella vostra vita.

Vi voglio raccontare un altro fatto che risale sempre a quel periodo. Nel dicembre del 1943, durante l'ultimo bombardamento su Forlì, il mio zio Mario rimase ucciso a causa di una bomba caduta in corso Diaz, vicino a piazza Saffi. Mario era il maggiore dei quattro figli maschi della nonna Maria, nato dopo le prime quattro femmine: Chiara, Francesca, Bruna, Iole, e prima di Giorgio, Giovanni e Paolo, dopo il quale era poi nata l'ultima bambina, la zia Melania, l'unica ancora viva oggi. Era una domenica e lo zio Mario, uscito nel pomeriggio per fare una passeggiata, all'ora di cena non era tornato a casa. Cominciarono le ricerche con grande apprensione di tutti. I feriti nel bombardamento erano stati portati all'ospedale, ma fra loro Mario non c'era. Si sapeva che c'erano anche molti morti non ancora identificati e, ad un certo punto, nessuno fu capace di trattenere mia nonna Maria che volle andare a vedere se fra essi c'era Mario perché era sicura che lo avrebbe potuto riconoscere. Lo riconobbe, infatti, con certezza anche se il bombardamento aveva sfigurato completamente il suo viso, perché sapeva che aveva una cicatrice nella gamba destra che risaliva a quando Mario era un ragazzino di 10-12 anni ed era stato morso dal loro cane, la Lupa. Il cane dormiva nella stalla e Mario una mattina era entrato per salutarla, com'era solito fare. La Lupa gli si era avventata contro, morsicandolo. La nonna Maria sapeva che in questi casi bisogna estrarre il sangue

infettato dal morso e siccome in casa non c'era il nonno, non esitò a fare quattro tagli sul punto sanguinante ed a succhiare con la bocca e poi sputare tutto il sangue che poteva. Nel dubbio che Mario potesse essere stato ugualmente infettato, e poiché a Forlì non c'era modo di fare terapia antirabbica, dovettero andare a Faenza tutti i giorni per un mese per fare l'iniezione di siero antirabbico. Per fortuna erano ricchi ed avevano calesse e stalliere, perché allora non c'erano altri mezzi. Così la storia del morso finì bene.

Questa nonna potente è stata preziosa anche per me. Era molto religiosa, andava a Messa tutte le mattine e la mia mamma (la vostra bisnonna Bruna) mi chiese ad un certo punto di accompagnarla perché avevano paura che andasse da sola. Io cominciai così ad andare a Messa tutte le mattine con lei; lungo la strada mi raccontava tante cose, mi faceva dire molte preghiere e la cosa bella è che in fondo quando lei parlava io spesso chiedevo al Signore di farle capire che Lui era buono e che non erano così importanti tutte le cose che lei temeva. Un giorno, uscite da Messa ad un certo punto nel corso Diaz, che è in leggera salita, la nonna si fermò, mi abbracciò e con le lacrime agli occhi e mi disse: "Hai visto quel camioncino che è passato?" Ed io le risposi: "Certo che l'ho visto!" e lei: "Ma c'era scritto sopra "SALVO!". Io non avevo letto il nome: spesso a quei tempi i padroni dei camion scrivevano un nome sui loro mezzi, e forse Salvo era l'abbreviativo di Salvatore, nome molto comune in Romagna. La nonna, leggendo quel nome, si era commossa perché la sua paura era che Mario non fosse in Paradiso e quella scritta, "SALVO" l'aveva rassicurata, la considerò una risposta alle sue preghiere. Io allora ringraziai il Signore che aveva fatto passare di lì proprio quel camion per la mia nonna.

Io penso tuttora che il Signore è molto più buono e tenero e dolce di quanto possiamo capire e ancor oggi sono convinta che voglia a tutti noi, suoi figli, un bene così grande che supera ogni nostra possibilità di comprenderlo. In questi giorni la nostra Elisa sta facendo un passo decisivo verso una sua maggiore autonomia. Andrà a vivere con una sua cara amica, Caterina Ermini, anche lei una ragazza Down molto brava e determinata. Anche nella ricerca dell'appartamento per le due ragazze il Signore ci ha proprio aiutato: Romeo Bozzoli e la sua famiglia, nostri conoscenti per varie ragioni, hanno dato in comodato gratuito un appartamento nel centro di Crevalcore alla Fondazione "dopo di noi", per portare avanti questo progetto. All'appartamento è stato dato il nome "Casa di Paola", dal nome della moglie di Romeo Bozzoli, una signora molto stimata, deceduta da qualche anno, che il nonno Vincenzo aveva conosciuto durante le riunioni dell'Anffas. Elisa è molto contenta e lo siamo anche io e Vincenzo, anche se ovviamente sentiamo molto la sua mancanza.

L'anno prossimo, "Dio volendo" come diceva sempre la nonna Maria, io e Vincenzo dovremmo compiere 80 anni, un numero così gigantesco che non riesco a credere, ma sono contenta di essere riuscita a raccontarvi qualcosa della mia vita.

Voglio a tutti voi un gran bene e chiedo sempre al Signore che vi protegga, vi guidi nelle vostre scelte di vita e tenga sempre vivo nei vostri cuori l'amore per il prossimo, per i piccoli, i poveri e per tutti quelli che Lui ci mette vicino. Un abbraccio affettuoso ad ognuno di voi.

nonna Carla